

**Cosa è e perché esiste il
settore *nonprofit***

Il settore *nonprofit*

- In letteratura non è possibile individuare un criterio unanimemente condiviso che consenta di definire chiaramente il settore *nonprofit* e le organizzazioni che ne fanno parte.
- Le definizioni che caratterizzano il terzo settore nei vari paesi sono la conseguenza di storie e tradizioni differenti che hanno guidato la nascita del *nonprofit* nei diversi contesti.

Il settore *nonprofit*

- In **Francia** si parla di economia sociale le cui tipicità sono fissate nella *Charte de l'économie sociale* del 1980.

Le organizzazioni che rientrano nell'economia sociale devono avere precisi requisiti:

- 1) partecipazione volontaria;
- 2) solidarietà tra i membri;
- 3) gestione democratica;
- 4) indipendenza dal potere pubblico;
- 5) gli amministratori non devono essere remunerati;
- 6) obiettivi diversi dal profitto che in ogni caso non può essere distribuito

Il settore *nonprofit*

- Negli **Stati Uniti**, la legislazione (sezione 501(c) dell'*Internal Revenue Code* (IRD)) sancisce che le organizzazioni del terzo settore sono contraddistinte dal fatto che i loro redditi “non sono usati a beneficio privato di azionisti, direttori o altre persone con interessi nell’impresa”

Il settore *nonprofit*

- In altri paesi, quali **Germania**, **Gran Bretagna** e **Italia**, non è possibile individuare un riferimento preciso, ad esempio di carattere legislativo, che consenta di definire chiaramente il terzo settore

Il settore *nonprofit*

- A prescindere da definizioni deducibili dall'ambito legislativo, diversi studi hanno proposto definizioni del settore *nonprofit*. Ricercatori del *Centre for Civil Society* della *Jhon Hopkins University* hanno proposto un tentativo pionieristico di individuare una definizione “strutturale operativa” del settore *nonprofit* che fosse applicabile in diversi paesi e permettesse dei confronti internazionali.

Secondo questa ricerca appartengono al settore *nonprofit* le organizzazioni:

- 1) formalmente costituite;
- 2) con natura giuridica privata;
- 3) che si autogovernano;
- 4) che non distribuiscono eventuali utili;
- 5) che utilizzano almeno in parte volontari.

Anche il termine *nonprofit*...

- In letteratura si ritrovano spesso anche le diciture “non profit”, “no profit” e “non-profit”.

Secondo Barbetta e Maggio (2001) le prime due locuzioni sono da considerarsi grammaticalmente scorrette. Al contrario, sia il termine “non-profit” sia “*nonprofit*” sono in uso negli Stati Uniti con significato differente.

Con la dicitura “non-profit” si identificano quelle organizzazioni che si caratterizzano per il non perseguimento del profitto.

Sarebbe quindi una definizione “in negativo”: sono “non-profit” tutte quelle organizzazioni che semplicemente non inseguono il profitto.

Al contrario, il termine “*nonprofit*” fa riferimento a un’insieme di organizzazione richiamandone una pluralità di caratteristiche che non si limitano alla semplice mancata distribuzione degli utili

- In generale, a livello internazionale, si possono ritrovare diverse espressioni che richiamano la nozione di settore *nonprofit*.
Fra le altre si possono citare:

nonprofit sector (diffuso prevalentemente nel contesto nord-americano);

charitable sector (locuzione che si sviluppa in Inghilterra);

philanthropic sector e *independent sector* (utilizzati prevalentemente negli Stati Uniti);

informal sector (diffuso in ambito anglosassone, si riferisce in modo prevalente alle organizzazioni meno strutturate appartenenti al terzo settore);

voluntary sector (Paesi anglosassoni e, in particolare, Gran Bretagna);

private nongovernmental sector (diffuso nei Paesi in via di sviluppo, in cui il mondo delle ONG viene talvolta sovrapposto al terzo settore);

intermediary system (Germania) e

private initiative (Olanda)

SRM (2004)

In Italia

- Anche in Italia, numerosi studi di carattere economico, sociologico e giuridico, hanno approfondito l'analisi del settore *nonprofit*,

“Tuttavia, nel loro insieme tali indagini hanno adottato metodologie eterogenee e definizioni differenziate, ottenendo quadri per lo più parziali dei fenomeni, cosicché una lettura organica dei risultati disponibili non è scontata [...]” (Istat, 2001).

In Italia

- Inoltre, disorganicità con cui il legislatore italiano è intervenuto a regolamentare le organizzazioni che sono concordemente ricondotte, in generale, al terzo settore.
- In parte, queste organizzazioni sono, almeno per certi aspetti, disciplinate nel codice civile, che risale al 1942. E' il caso delle associazioni riconosciute (articoli 12 e 14-24) e non (articoli 36-38), delle fondazioni (articoli 13-35) e dei comitati (articoli 36-42).
- In altri casi, le organizzazioni del terzo settore sono disciplinate in modo pressoché esclusivo da leggi speciali. E' questo il caso, ad esempio, delle organizzazioni non governative, delle cooperative sociali e delle organizzazioni di volontariato

In Italia

- accezione utilizzata dall'Istat per realizzare il censimento delle istituzioni *nonprofit* pubblicato nel 2001:

Si considerano quindi istituzioni *nonprofit* “tutte quelle unità istituzionali produttive di beni e di servizi, anche prive di personalità giuridica, che non distribuiscono i profitti ai soggetti costituenti.” (Istat 2001, p.19)

Definizione Istat

- Data tale definizione, l'Istat ha individuato 15 differenti tipologie di istituzioni *nonprofit*: cooperativa sociale, fondazione, organizzazione di volontariato, ente ecclesiastico, comitati, istituzioni sanitarie, istituzioni mutualistiche e previdenziali, ente di patronato, istituzioni di rappresentanza, università, istituzioni educative e di formazione, istituzioni di studio e ricerca, associazioni, federazioni, organizzazioni non governative.

Perché esiste il settore nonprofit
(Sacco e Zarri 2006)

La teoria del **'fallimento dello Stato'**:
il modello dell'elettore mediano
di Weisbrod (1977) e (1988)

- La riflessione sviluppata da Burton Weisbrod verte sulle modalità di fornitura e finanziamento di beni (e servizi) pubblici da parte dell'attore statale.

Ipotesi

- Il governo risponde ai cittadini nella produzione dei beni pubblici sulla base del risultato e delle scelte elettorali
- le decisioni pubbliche dipendono crucialmente dall'esito di processi politici guidati da meccanismi elettorali di tipo maggioritario, in cui quantità e qualità dei diversi beni sono funzione dell'esito del voto a maggioranza
- Vince le elezioni chi si aggiudica il 50% + 1 dei voti (esempio del parco)

Il modello dell'elettore mediano

- All'interno di un modello economico di competizione elettorale di questo tipo, saranno allora le preferenze dell'*elettore mediano* a rivelarsi determinanti, (per questo il suo modello è noto anche come 'modello dell'elettore mediano').

- Data l'impossibilità pratica di eguagliare, per ogni singolo cittadino che vota, contributo marginale e beneficio marginale associati al bene o servizio da produrre, si assisterà quindi, in equilibrio, ad un livello di fornitura del bene pubblico inevitabilmente valutato come *troppo alto* da alcuni (che saranno *over-satisfied*) e come *troppo basso* da altri (che risulteranno *under-satisfied*).

- Con un voto a maggioranza, solo l'elettore mediano sarebbe perfettamente soddisfatto del livello di fornitura deliberato dal Governo.
- In un sistema politico-elettorale che elegge i suoi candidati a maggioranza semplice, la vittoria elettorale si consegue dunque attraverso programmi politici il più possibile in linea con le preferenze dell'elettore mediano

- Per quanto riguarda il resto della popolazione, invece, risulta fondamentale capire se la società in esame è internamente omogenea o eterogenea dal punto di vista culturale, etnico, religioso e socio-economico:

quanto più una popolazione è eterogenea sotto tali profili, tanto maggiore sarà l'insoddisfazione dei cittadini elettori rispetto alla quantità e alla qualità del bene fornito a livello statale

- Come è possibile, dunque, dare risposta alle minoranze insoddisfatte dal livello di offerta del bene pubblico deciso dallo Stato?

- Secondo Weisbrod, l'alternativa rappresentata dal ricorso alle imprese orientate al profitto e operanti sul mercato non costituisce una soluzione vincente,
- **Perché?**
- Le imprese for profit non sono incentivate a fornire beni pubblici (in quanto non escludibili)

- Caratterizzando le ONP come soggetti di offerta alternativi allo Stato,
- Weisbrod si spinge coerentemente a ritenere che l'ampiezza relativa del settore *nonprofit* sarà funzione del grado di insoddisfazione dei consumatori e quindi del grado di eterogeneità delle preferenze degli stessi, dal lato della domanda.
- Come rilevato in precedenza, tale eterogeneità delle preferenze, a propria volta, dipenderà crucialmente da un complesso intreccio di fattori di ordine socioeconomico, etnico, religioso e culturale.

I limiti dell'approccio di Weisbrod

- Una ragione di insoddisfazione, nei confronti della strategia esplicativa richiamata, riguarda il fatto che le ONP vengono riduzionisticamente presentate, di fatto, come organizzazioni preposte alla fornitura di un'*unica* categoria di beni economici (ancorché si tratti di beni aventi di norma grande rilevanza per una collettività): i beni pubblici.

- Viceversa, come è noto, le ONP sono potenzialmente in grado di impegnarsi sul versante della produzione di *beni privati* e quindi di agire con successo anche *all'interno del mercato*, finanziando (quanto meno in una certa misura) le proprie attività collegate alla *mission* organizzativa mediante la vendita diretta di beni e/o servizi agli utenti

- Resta quindi aperto il problema di una teoria – quella di Weisbrod – che non tiene conto della capacità delle ONP di proporsi anche come produttrici di beni diversi dai classici beni pubblici.

La teoria di Hansmann – asimmetria informativa e fallimento del contratto

- Definizione di nonprofit:

Secondo Henry Hansmann, un ente non profit è essenzialmente un'organizzazione caratterizzata dal vincolo di non distribuzione dei 'guadagni netti agli individui che esercitano il controllo su di essa.

- Ad un'impresa nonprofit non è infatti preclusa la possibilità di realizzare un profitto (molte ONP godono di un consistente *surplus* contabile annuale); è soltanto la distribuzione dei profitti che è vietata: gli eventuali guadagni netti devono essere impiegati per finanziare la produzione di ulteriori quantitativi di beni e servizi.

Quali categorie di organizzazioni *nonprofit*

- **Criteri di classificazione delle organizzazioni:**
- *finanziamento e controllo delle stesse*

- Per quanto concerne la fonte di finanziamento prevalente, l'autore distingue tra ONP ***donative*** e ***commercial***:

si definiscono *donative nonprofits* quelle imprese *nonprofit* che ricevono la maggior parte o la totalità del proprio reddito sotto forma di sovvenzioni o donazioni;

dall'altra parte, a quelle società senza scopo di lucro che invece si finanziano essenzialmente grazie alla vendita dei servizi prodotti viene attribuita la qualifica di *commercial nonprofits*

- Dal punto di vista del **controllo**, Hansmann distingue poi tra *mutual* e *entrepreneurial nonprofits*:
- le prime sono le imprese subordinate al controllo dei loro *patrons* (principali finanziatori), mentre le seconde ne sono essenzialmente svincolate; sul piano formale queste ultime vengono solitamente controllate da un *board of directors*

La domanda di Hansmann:

- che cosa rende una determinata attività più adatta ad un'organizzazione non orientata al profitto piuttosto che ad un'impresa for-profit?
- ***asimmetria informativa:***
il vantaggio assicurato da un produttore *nonprofit* è che alla disciplina di mercato si aggiunge un ulteriore strumento di protezione a favore del consumatore, riconducibile ad un'altra e più significativa forma di 'contratto': *l'impegno legale dell'organizzazione a devolvere per intero i guadagni realizzati alla produzione di servizi.*

- **Massimizzazione del profitto e asimmetria informativa**
- **⇒ 'fallimento del mercato'**

Il settore nonprofit emerge come risposta al 'fallimento del mercato'

Non ha alcun incentivo a sfruttare il fallimento del mercato

Critiche

- 1. In primo luogo, l'evidenza empirica mostra numerose situazioni nelle quali imprese for profit e ONP coesistono stabilmente all'interno degli stessi mercati, nonostante vi sia un significativo grado di asimmetria informativa tra domanda e offerta (a tutto vantaggio dei soggetti di offerta).

Critiche

- 2. Se la ragione di inaffidabilità di un'organizzazione che vende un bene o un servizio in un contesto di distribuzione asimmetrica di informazioni rilevanti risiede nel rischio che essa si avvalga di tale vantaggio informativo per conseguire maggiori profitti, perché la risposta al problema dovrebbe necessariamente essere identificata in un ricorso ad ONP e non, ad esempio, ad organizzazioni di tipo pubblico-statale?

- Anche le organizzazioni di tipo pubblico-statale infatti, condividono con le ONP l'assenza di un obiettivo di lucro alla base della propria azione – ancorché non si tratti di enti nonprofit in senso stretto, ovviamente: per questo, a rigor di logica, anche tali enti dovrebbero godere di quei requisiti di maggiore affidabilità che Hansmann assegna invece alle ONP.

3. Una terza critica che può essere rivolta alla teoria del fallimento del contratto è sintetizzabile nel modo seguente: siamo certi che il vincolo alla non distribuzione degli utili, che nella spiegazione hansmanniana costituisce il vero spartiacque tra ONP e organizzazioni orientate al profitto, costituisca una sufficiente garanzia di affidabilità per l'ente che se ne avvale?

Infatti

1. Esistono altri incentivi: pareggio del bilancio (anche solo per garantirne la sopravvivenze)
2. E' un vincolo che si può aggirare (salari gonfiati...)

Weisbrod e Hansmann

- Si caratterizzano per un approccio di tipo *residualistico* al tema affrontato:
- l'esistenza del settore *nonprofit* viene spiegata solo a partire dal riconoscimento di un 'fallimento' da parte di uno dei due soggetti economici implicitamente ritenuti gli attori primari, lo Stato (nella teoria weisbrodiana) o il mercato (nella proposta esplicativa di Hansmann). Il che equivale a sostenere che se non si registrassero tali 'fallimenti' nell'azione statale e nel meccanismo di mercato, non vi sarebbero ragioni serie per giustificare l'esistenza delle ONP all'interno delle moderne economie di mercato